

QUADERNO



UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

OTTOBRE 1977

- *Documento sinodale delle Diocesi tedesche*
Matrimonio e Famiglia vissuti cristianamente 3

- *Sinodo della Diocesi di Coira (1972)*
da "Matrimonio e Famiglia nell'evoluzione sociale attuale"
Riammissione ai Sacramenti dei divorziati risposati 36

*Pubblichiamo il documento
"Matrimonio e Famiglia vissuti cristianamente"
del Sinodo delle Diocesi tedesche,
in traduzione italiana.*

*Ricordiamo quanto questo documento,
in seconda lettura,
fu oggetto di dure battaglie nell'aula sinodale,
al punto che stava rischiando
di essere respinto
dalla maggioranza dell'assemblea.*

Spunti di scontro:

- sessualità prematrimoniale*
- uso dei mezzi anticoncezionali*
- ammissione dei divorziati ai sacramenti.*

*Il commento del teologo moralista Böckle,
presidente della Commissione,
dopo l'approvazione del documento,
fu, allora: "Nè vinti nè vincitori".
Segno evidente che, tra le parti,
prevalse il compromesso.*

*Pubblichiamo anche la decisione
del Sinodo della Diocesi di Coira, sulla
"Riammissione ai sacramenti dei divorziati risposati".*

*Interessante rilevare
i diversi atteggiamenti pastorali
emergenti in due Chiese locali.*

Documento sinodale delle Diocesi tedesche

Matrimonio e Famiglia vissuti cristianamente

Il nuovo testo venne presentato nei giorni 8 e 9 dicembre 1974 dalla IV. Commissione all'Assemblea plenaria del Sinodo per la 2. discussione e venne approvato il 9 maggio 1975.

A. SCHEMA

0. Introduzione

1. Il matrimonio secondo la fede cristiana

1.1 Che cosa fa del matrimonio un matrimonio cristiano?

1.2 Presupposti antropologici

1.2.1 Accettazione reciproca ed incondizionata

1.2.2 Fedeltà

1.2.3 Matrimonio come Istituzione

1.3 Matrimonio come Sacramento

1.4 Responsabilità della Chiesa per la stipulazione del matrimonio

1.5 Crescita e maturazione del matrimonio

2. La famiglia cristiana

2.1 La famiglia nella Chiesa e nella società

2.2 Il significato della sessualità nel matrimonio e nella famiglia

2.3 Formazione nel matrimonio e nella famiglia

2.4 Spiritualità nella famiglia

3. Aiuti per il matrimonio e la famiglia

3.1 Preparazione al matrimonio

3.1.1 Preparazione remota

- 3.1.2 Preparazione prossima
- 3.1.3 La sessualità prematrimoniale

3.2 Isolamento

- 3.2.1 Situazione
- 3.2.2 Aiuti indispensabili

3.3 Gravidanza indesiderata

- 3.3.1 Situazione
- 3.3.2 Aiuti per la gravidanza indesiderata

3.4 Matrimoni in pericolo e matrimoni falliti

- 3.4.1 Situazione
- 3.4.2 Aiuti indispensabili

3.5 Divorziati civilmente risposati

- 3.5.1 Situazione
- 3.5.2 Riflessioni teologico-morali
- 3.5.3 Situazione pastorale

4. Voti, disposizioni, raccomandazioni

4.1 Voti

- 4.1.1 Voto circa i presupposti della validità del matrimonio
- 4.1.2 Voto circa il matrimonio religioso dopo l'annullamento di un matrimonio civile
- 4.1.3 Voto circa la posizione giuridica dei figli illegittimi

4.2 Disposizioni

4.3 Raccomandazioni

B. TESTO

O. INTRODUZIONE

0.1

Il Concilio Vaticano II., nella Costituzione pastorale "La Chiesa nel mondo d'oggi" (Nr. 47 segg.), ha completato la concezione del matrimonio come istituzione per la procreazione e l'educazione della prole - che ha dominato per lungo tempo nella società e nella Chiesa - orientandosi verso il concetto di matrimonio-comunione paritetica d'amore fra gli sposi (Partnerschaft).

Con questo è stata anche modificata la concezione giuridica del matrimonio-contratto e la suddivisione tipicamente patriarcale dei ruoli dell'uomo e della donna.

Il riconoscimento del matrimonio-comunione, che si basa sulla reciproca donazione personale dei due partner, ha una serie di presupposti di ordine sociologico, come ad esempio il superamento della grande famiglia di vecchio stampo, la separazione tra famiglia e mondo di lavoro e la crescente equiparazione dei diritti fra uomo e donna.

Il nuovo modello di matrimonio ha nello stesso tempo promosso e messo in luce un rapporto più intimo fra genitori e figli. Allo sviluppo di questo nuovo modello ha notevolmente contribuito il cristianesimo. Nella monogamia, basata sulla comunione d'amore dei due sposi, si valorizza un carattere essenziale dell'ordine originario in cui Dio ha creato l'uomo (Mc. 10,4-8).

0.2

La scomparsa delle antiche tutele di ordine economico e sociale rende oggi il matrimonio più vulnerabile; il venir meno della tradizione e dell'autorità richiede ai coniugi un più forte appoggio su se stessi.

Il matrimonio-comunione chiede molto alla capacità d'amore degli sposi, alla reciproca apertura, alla possibilità di maturazione nelle varie fasi della vita e alla loro preparazione per la soluzione degli inevitabili conflitti.

0.3

Il matrimonio-comunione è per lo più realizzato solo in teoria; molti coniugi soffrono nella contraddizione fra ideale e realtà. I matrimoni in fallimento sono in aumento, anche fra coniugi cristiani. Per contro il matrimonio e la famiglia vengono sempre di nuovo sperimentati come luogo di rifugio dove la persona riacquista fiducia e speranza, perché in essi può essere certa della costante dedizione del proprio coniuge o dei propri genitori.

La preoccupazione per il futuro del matrimonio e della famiglia è una delle funzioni fondamentali del servizio della Chiesa agli uomini.

1. IL MATRIMONIO SECONDO LA FEDE CRISTIANA

1.1

Che cosa fa del matrimonio un matrimonio cristiano?

1.1.1

Il matrimonio vive della fede in Dio, che in Gesù Cristo si è dato incondizionatamente al mondo. Questo suo amore è donato al singolo e a tutta l'umanità così che noi, per la nostra propria vita e per tutta la storia umana, possiamo avere speranza in un completamento e in una pienezza che supera ogni previsione.

Testimoniare la viva attualità dell'amor di Dio donato in Gesù Cristo e annunciare la speranza per tutti gli uomini, che su tale amore è fondata, è tutta missione della Chiesa. In essa ha la sua parte il matrimonio; infatti, i coniugi cristiani, con il loro mutuo amore, testimoniano l'amore di Dio e lo rendono manifesto attraverso il loro amore e la loro fedeltà. "Nel loro compito di trasmettere la vita umana", che è loro specifica missione, essi sono "interpreti" dell'amore creatore di Dio. Mentre essi con generosa responsabilità umana e cristiana donano la vita ai figli, realizzano un compito essenziale del matrimonio. ("Gaudium et spes" Art. 50, par. 2)

Il matrimonio vissuto nel reciproco amore conserva il suo valore anche se resta senza figli.

1.1.2

I coniugi cristiani vivono il loro matrimonio, fondato sulla fede, sulla speranza e sull'amore, nella Chiesa come nel luogo concreto della salvezza. Qui essi beneficiano della forza della salvezza di Cristo.

In tal modo essi servono anche all'edificazione ed all'attuazione della missione della Chiesa; infatti, essi non vivono "per sé", ma "per il Signore" (Rom. 14,7).

Vivere nella e con la comunità cristiana può collaborare alla riuscita del matrimonio; ciò dispone gli sposi ad un più profondo incontro e li guida alla fedeltà assoluta.

Ma anche la comunità cristiana deve aiutare gli sposi con la sua solidarietà a superare più facilmente le loro difficoltà e i loro conflitti.

1.2

Presupposti antropologici

1.2.1

Reciproca incondizionata accettazione

1.2.1.1

L'uomo è ordinato ad essere riconosciuto dagli altri. Egli vive di que-

sto: che gli altri gli diano atto che è cosa buona che lui esista.

Un riconoscimento che si indirizza all'uomo per amore di lui stesso non può fondarsi solo sui suoi lati positivi. Un uomo viene veramente accettato quando si ammette anche la sua caducità, la sua debolezza e le difficoltà che - con o senza colpa - insorgono in lui nel corso della sua vita. Tale accettazione deve anche essere indipendente dal suo modo di sviluppo e da particolari successi. Quando si ha questo, l'accettazione è incondizionata.

E' compito di tutta la vita degli sposi realizzare in modo ampio e specifico questa incondizionata accettazione. Compete al matrimonio testimoniare questa incondizionata accettazione.

1.2.1.2

Nessun altro rapporto prende l'uomo così profondamente nella sua totalità fisico-spirituale. Ciò si basa anche sul fascino esercitato da una persona su un'altra, come nel caso dell'uomo e della donna ed ha la sua origine in un incontro di persone che si scoprono nella loro singolarità.

L'amore coniugale attua la sua espressione fisica nell'incontro sessuale. La gioia coniugale, la volontà di essere legati l'un l'altro in fedeltà; possono essere sperimentati nell'incontro sessuale, in modo che questo diventa la stessa consumazione dell'amore in cui il matrimonio trova sempre di nuovo il proprio senso.

1.2.1.3

Un importante presupposto della capacità di accettare in tal modo incondizionatamente un'altra persona, è l'esperienza di essere stato accettato dagli altri, in particolare dalla propria madre, fin dal primo istante della propria vita. Solo così viene comunicata all'uomo una fiducia fondamentale, in forza della quale egli può avere il coraggio di affrontare il mondo e sviluppare una crescente capacità di contatti. Anche la possibilità di credere in Dio, al quale potersi affidare nella vita e nella morte, è collegata a queste prime esperienze.

Ma i genitori possono partecipare al bambino queste esperienze quando essi sanno accettarsi con amore reciproco e possono credere di essere oggetto dell'amore di Dio.

1.2.2

Fedeltà

1.2.2.1

L'accettazione incondizionata dell'altro diventa realtà esistenziale nella fedeltà. Questa è il mezzo che sottrae l'intima volontà d'amore ai mutamenti del sentimento ed all'arbitrio. Nella fedeltà l'amore raggiunge la stabilità.

La fedeltà incondizionata degli sposi è richiesta dalla loro reciproca donazione e dal bene dei figli, i quali vogliono essere accettati dai loro genitori per tutta la durata della vita.

1.2.2.2.

Questo amore nella fedeltà è possibile soprattutto per chi, nell'intimo della sua persona, può sperare per sé e per gli altri di non cadere nel nulla con la morte. Perciò questo amore vive sempre - anche senza saperlo - della speranza in Dio.

L'amore è un frutto della speranza e comunica anche all'esistenza degli altri la possibilità di sperare.

1.2.2.3

Per il cristiano questo significa che nel legame fino alla morte gli sposi portano nella loro vita quotidiana l'amore di Cristo, dal quale nulla può separare (Rom. 8,35).

In questa fedeltà di tutta la vita si manifesta la pienezza dell'esistenza cristiana: la fede nel Cristo risorto, che comprende in sé la fede nel valore del matrimonio; la speranza, che in Cristo spera per l'altro; l'amore che resta fedele all'altro, perché può accettarlo nell'amore di Cristo.

Su questo sfondo diventa comprensibile perché^{per} il cristiano è impossibile rescindere il matrimonio. Gesù ha detto: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei. E se la donna ripudia suo marito e ne sposa un altro commette adulterio" (Mc. 10, 11 segg.).

1.2.3

Matrimonio come Istituzione

1.2.3.1

L'accettazione incondizionata nel reciproco amore esige venga dato all'altro ciò che gli compete e di cui come persona ha profondamente "diritto", e precisamente che la promessa matrimoniale renda tale accettazione indipendente dal caso o dal mutamento di umore.

L'accettazione incondizionata diventa un fatto concreto attraverso il libero assenso pronunciato pubblicamente e ratificato nell'ambito della Chiesa e della società. Con ciò è chiaro che la dimensione istituzionale e giuridica del matrimonio non è in contraddizione con la posizione personale dell'amore e della fedeltà, ma solo l'accordo dei due aspetti può aprire al matrimonio una piena possibilità di vita.

1.2.3.2

Con questo non si vuol negare che se un matrimonio sussiste come istituzione mentre i rapporti personali sono venuti meno, non possa essere sentito come svuotato e che tutto questo ostacoli la realizzazione personale dell'uomo.

Come oggi vi sono ideologie che ritengono di poter cambiare dalle fondamenta la società umana con il semplice cambiamento delle istituzioni, così vi sono anche delle false attese nei confronti delle istituzioni,

che ritengono che tutto sia a posto quando restano garantite le istituzioni esteriori.

Ma rimane sempre la prospettiva della conversione e il dovere morale per l'uomo di liberarsi dal peso della pigrizia e di rimuovere la cecità per ciò di cui l'altro abbisogna. Il matrimonio cristiano può dare un apporto essenziale per il cambiamento di opinione e di comportamento.

1.2.3.3

Il matrimonio, per sua intima essenza, oltrepassa l'ambito privatamente disponibile di due persone: esso è anche in servizio della famiglia e si deve preoccupare della nuova generazione. Esso diventa perciò una questione di natura pubblica: se i coniugi assumono un impegno per la stabilità della società, lo stato e la società per contro sono obbligati ad una particolare protezione del matrimonio e della famiglia.

1.3

Matrimonio come Sacramento

1.3.1

Molti ritengono l'accettazione incondizionata del coniuge un dovere duro e difficile da compiere. Il comando di Gesù di inviolabile fedeltà (Mc. 10,11 segg.), è collegato con il suo messaggio di grazia di potenza divina.

Il matrimonio come forma di vita è cioè dono del Creatore. In questo si fonda la forza per l'accettazione incondizionata dell'altro e per la fedeltà illimitata fino alla morte.

Gesù sapeva che questo dono del Creatore non sarebbe sempre stato compreso come dono a causa della durezza di cuore dell'uomo, ma sarebbe perfino stato respinto. Gesù non solo ha ripresentato la natura originaria del matrimonio, ma l'ha santificato rendendolo sacramento e gli ha dato, con questo, nuova dignità e consacrazione. Attraverso il sacramento i coniugi ricevono la forza di vivere come sposi cristiani.

Sull'esempio di Cristo e per la sua grazia che salva, il matrimonio può essere di nuovo visto come dono del Creatore. La reciproca donazione degli sposi non è isolata per sé; è l'amor di Dio per l'uomo che ha legato gli sposi (Mc. 10,6-10).

Chi si è aperto alla chiamata di Dio nella fede ha anche la possibilità di vivere il proprio matrimonio con la generosità che scaturisce dalla fede nella vicinanza e nell'aiuto di Dio. Il patto di vita che l'uomo stabilisce nel matrimonio rientra nel più ampio patto di Dio con gli uomini, stabilito in Gesù Cristo una volta per tutte. Questo patto di Dio con l'uomo viene richiamato dalla Chiesa.

Il sacramento del matrimonio è nella Chiesa e partecipa del sacramento fondamentale che è la Chiesa. "La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" ("Lumen gentium Art. 1).

1.3.2

Il "sì" che impegna ad una comunione di vita matrimoniale stabile ed esclusiva, scambiato di fronte alla Chiesa fra due coniugi con diritti paritetici, è il segno pubblico con cui viene posto in atto il matrimonio come sacramento dell'amore fra l'uomo e la donna; la stessa vita comune deve diventare un segno efficace della grazia unificante di Cristo.

Così il matrimonio riceve al suo inizio la promessa della incrollabile fedeltà di Cristo e della sua costante presenza tramite l'appello del suo Spirito.

1.3.3.

Gli sposi cristiani intendono l'alleanza di Dio con l'uomo, che Egli dona per Cristo e in Cristo, come la sorgente che rende possibile anche il loro reciproco amore e fonda la loro fedeltà. Su questa base si può sempre rinnovare il patto coniugale, tanto vulnerabile dal punto di vista umano.

I coniugi cristiani non vivono solo delle riserve della loro propria generosità, ma della inesauribile forza di redenzione della Croce.

1.3.4

Lo sguardo alla grazia di Cristo dà coraggio per parlare del matrimonio come sacramento, anche se la sua realizzazione concreta rimane spesso molto indietro dall'offerta di Cristo.

La comunità della Chiesa deve avere molta cura di aiutare i suoi membri che vivono nel matrimonio. Se vuol restare fedele al comando del suo Signore Gesù Cristo, essa non può rescindere nessun matrimonio. Ma essa non può distogliere lo sguardo dal fatto che molti matrimoni dei suoi membri sono falliti in modo umanamente irrimediabile. La Chiesa deve avere, per questi, cure particolari.

1.4

Responsabilità della Chiesa per la stipulazione del matrimonio

1.4.1

La Chiesa può accettare in senso pieno solo il "sì" di quei coniugi che davanti a lei manifestano la ferma volontà di adeguarsi in libera obbedienza al comando del Signore e di lasciarsi rinfrancare ed ammonire in questo dovere dalla comunità della Chiesa.

1.4.2

Perciò nel colloquio con cui si assume l'impegno per il matrimonio deve essere ribadita la richiesta di Cristo in ordine alle nozze e il loro legame alla Chiesa e alla vita della comunità. Se la coppia non vuole accettare le conseguenze derivanti dal carattere cristiano del matrimonio, manca alle nozze cristiane da parte dei coniugi un elemento fondamentale indispensabile.

1.4.3

A causa dell'intima unità fra matrimonio e matrimonio sacramento la Chiesa, per amore degli sposi e della comunità cristiana, insiste per il matrimonio religioso. Esso è l'espressione di questa unità.

Quando un cattolico si pone in altra prospettiva il suo matrimonio, per la Chiesa non è valido.

1.4.3.1

Ma questo non esclude che la Chiesa rispetti e tuteli il matrimonio civile, che esprime la volontà di una comunione di vita matrimoniale stabile. Questo vale anche per coloro che consapevolmente e volontariamente si sono distaccati dalla comunità di fede, che in tale situazione non può loro offrire il matrimonio religioso.

L'accettazione dell'obbligo derivante da questo legame, obbligo che impegna per tutta la vita, è, in questo senso della stabilità, sulla linea della concezione cristiana del matrimonio.

1.4.3.2

Nel modo più assoluto non è lasciato all'arbitrio del cattolico sposato civilmente di rompere il suo matrimonio, perché esso non è valido di fronte alla Chiesa e di contrarre un matrimonio religioso con altra persona. La Chiesa gli potrà concedere il matrimonio religioso con un altro partner solo se la convalida religiosa del primo matrimonio non è possibile o non può essere fatta per serie ragioni, e se egli è disposto a soddisfare con coscienza gli obblighi esistenti in ordine al primo matrimonio (ad es. l'obbligo del mantenimento della donna e dei bambini).

Nella preparazione al matrimonio religioso di un divorziato (civile) bisogna prestare particolare attenzione a tutto questo (v. Voto 4.1.2).

1.5

Crescita e maturazione del matrimonio

1.5.2

Ogni matrimonio subisce più o meno l'influenza del tempo. Le condizioni politiche, sociali ed economiche influiscono sui due partner e sulla loro vita in comunione. Per contro anche ogni matrimonio ha i suoi effetti sulla società.

Il matrimonio, come del resto la vita, può essere vissuto cristianamente solo in una autonomia che fa prendere al cristiano una distanza critica dal tempo, da ogni tempo: "Non conformatevi a questo mondo, ma trasformatevi e rinnovate la vostra mente per discernere qual'è la volontà di Dio, ciò che è bene, accetto a Dio e perfetto" (Rom. 12,2).

Il matrimonio cristiano deve essere fondato in modo ampio e profondo in una vita cristiana completa. Questo cambia in crescente misura le condizioni ed ancor più le norme, sia del matrimonio che della vita. Se il

matrimonio assume questo impegno, allora esso, con la forza della fede, nell'amore e per amore può cambiare il nostro mondo.

1.5.3

Il matrimonio e la famiglia vengono oggi sempre più fortemente respinti ai margini della società. La frattura fra la vita di famiglia e la vita di lavoro, fra la sfera privata e quella pubblica, ha reso più facile al matrimonio la possibilità di una più intima unione fra i coniugi, ma questa viene pagata a caro prezzo.

La nuova situazione spinge molti coniugi in un isolamento, limita le loro funzioni nell'ambito dell'educazione e mette in pericolo il matrimonio e i rapporti fra genitori e figli. In questa situazione devono essere prese con serietà le nuove richieste di contatti sociali che si vanno manifestando, lo scambio di esperienze ed i reciproci aiuti; molti sperano dai gruppi familiari, dalle associazioni di condominio e dagli aiuti di buon vicinato nuovi stimoli per contatti umani, scambi di esperienza e vicendevole assistenza.

1.5.4

Poiché oggi i matrimoni durano più a lungo (per le migliorate condizioni medico-sanitarie), i coniugi devono essere meglio preparati a questa situazione.

In tal modo potranno continuare a sussistere, nonostante la pretesa dell'opinione pubblica, che la fedeltà per tutta la vita è difficilmente realizzabile.

Il processo di svolgimento, di crescita e di maturazione che si attua in più decenni, richiede una particolare creatività, agilità, attenzione al coniuge e coraggio nella fedeltà.

1.5.5

Quando i figli hanno lasciato la casa paterna, molti coniugi rimangono soli per un lungo periodo della vita. In un nuovo ritmo di vita tali coniugi possono dedicarsi ad altri impegni nella Chiesa e nella società, per non cadere in un isolamento tipicamente egoistico, che ostacolerebbe, fra l'altro, la conclusione del processo di maturazione.

2.

LA FAMIGLIA CRISTIANA

2.1

La famiglia nella Chiesa e nella società

2.1.1

Il matrimonio cristiano tende ad ampliarsi nella famiglia e deve testimoniare al mondo l'amore di Dio e l'intima realtà della Chiesa.

Certamente nella nostra società pluralistica la famiglia non rimane e-

sente dai duri attacchi alla fede, alla speranza e all'amore. Tuttavia, la Chiesa, anche nel nostro tempo, vive della forza della famiglia cristiana.

2.1.2

Per l'uomo e la società la famiglia ha nel servizio al bambino un compito che non può essere svolto parimenti da nessun'altra istituzione. I legami che in essa si instaurano e si esercitano sono un'importante premessa, perché l'uomo possa vivere nella nostra società tumultuosa e ricca di contrasti.

2.1.3

Per svolgere il suo compito la famiglia ha bisogno oggi, più che in passato di genitori aperti e formati, di protezione da parte dello Stato e delle istituzioni sociali. Questa protezione deve rinforzare la famiglia come istituzione, liberarla da eccessive misure unilaterali derivanti dalla politica fiscale, sociale, culturale, giuridica e garantirle la libertà della realizzazione della propria comunione di vita.

La tendenza ad intensificare la privatizzazione del matrimonio e a deferire allo Stato la cura e l'educazione dei bambini, contrasta con la legge costituzionale e con le necessità politico-sociali.

2.1.4

Molti vincoli e molte protezioni della famiglia sono scomparsi ed alcune sue funzioni sono cambiate. Ma come viva comunità educativa, come comunità di vita, il cui senso per il cristiano deriva dalla fede nel Dio dell'amore, e come compensazione del mondo del lavoro spesso logorante, resta insostituibile.

2.2

Il significato della sessualità nel matrimonio e nella famiglia (1)

2.2.1

La sessualità è una delle forze che caratterizzano l'esistenza umana. Essa segna ciascuna persona nel suo essere, uomo o donna. L'incontro dell'uomo e della donna è fondamentale per la maturazione della persona. Le forme di questo incontro sono molteplici. Esse hanno inizio già con il rapporto della madre con il figlio e del padre con la figlia. Anche gli altri rapporti in cui si incontrano un uomo e una donna sono segnati dalla sessualità.

(1) Per una più esatta comprensione si vedano: "Lettera pastorale dei Vescovi tedeschi sui problemi della sessualità umana" del 30.4.1973 (trad. ital. L.D.C., Torino, Collana Maestri della Fede, n. 61) e anche la carta del lavoro sul "Senso e realizzazione della sessualità umana" (R.T.M. n. 25, 1975, p. 113, nota 2) redatta dalla IV Commissione di studio del Sinodo delle Diocesi della Rep. Fed. Ted. prima del I. Progetto di documento su Matrimonio e Famiglia cristiana.

Tuttavia il luogo per la piena comunione sessuale dell'uomo e della donna è il matrimonio. Questo per il suo modo specifico di essere si presenta come la più stretta comunione di vita e di amore.

Nel matrimonio i rapporti fra i coniugi sono ordinati alla durata e alla esclusività. In esso i coniugi si donano reciproca sicurezza e con ciò creano insieme i presupposti indispensabili per l'accoglimento di un bambino.

2.2.1.1

La realizzazione naturale e moralmente responsabile della sessualità nel matrimonio offre ai coniugi molteplici possibilità positive: promuove lo sviluppo personale dell'uomo e della donna, permette l'esperienza del piacere sessuale e la gioia della comunione coniugale, presuppone spirito di sacrificio, rinforza la volontà di restare legati nel vincolo della fedeltà e porta così il matrimonio alla sua realizzazione.

Ma l'incontro sessuale nel matrimonio non è ordinato solo al completamento dei coniugi ed all'approfondimento della loro reciproca appartenenza, ma anche alla procreazione di nuove vite ed all'educazione dei figli. Proprio perché il matrimonio vive dell'amore e della fedeltà dei coniugi ha senso che il formarsi di nuove vite avvenga dentro di esso. In tal modo la sessualità vissuta nel matrimonio non lascia spazio per una inimicizia verso il corpo che per altro sarebbe non cristiana e dà il primo e decisivo apporto all'educazione sessuale dei figli.

Le conversazioni dei genitori con i loro figli sulla sessualità e il suo significato, così pure l'esperienza dell'amore dei genitori vista come comunione d'amore, possono educare a prendere una distanza critica di fronte al crescente culto del sessuale, all'alienazione e all'insensatezza.

2.2.1.2

Il comportamento sessuale nel matrimonio trova nell'amore il principio che gli dà unità e forma. Amore significa la donazione di un coniuge all'altro per amore. Nell'amore l'altro non viene considerato come oggetto o strumento del proprio io. L'io si apre al tu per accettarlo e collaborare insieme alla scoperta di sè.

2.2.1.3

Vi sono modi diversi per esprimere la piena donazione fisica. I coniugi devono cercare le forme commisurate alla loro concreta situazione di vita ed alla loro sensibilità fisica e spirituale.

Per la realizzazione dei rapporti sessuali possono essere ritenuti buoni e giusti quegli atti naturali che si confanno ai due coniugi e si compiono con reciproca attenzione, rispetto e amore. L'espressione fisica dell'amore coniugale deve essere studiata con pazienza d'ambo le parti. Non può mai mancare la premura per la reciproca gioia.

2.2.2

L'amore spinge alla donazione di sè. La fecondità che dona la vita cor-

risponde all'intima essenza dell'amore.

I genitori cristiani salutano con grande gioia l'arrivo dei loro figli. I figli hanno bisogno di questa accettazione gioiosa e amorevole per potersi sviluppare. Proprio nel nostro tempo la volontà di avere un figlio può essere una professione di fede in Dio che ci è vicino e in Cristo che dà senso alla nostra vita.

2.2.2.1

Particolare attenzione richiede la pianificazione familiare. Essa ha un significato esistenziale per la vita quotidiana dei coniugi e per la capacità di vita della famiglia. La pianificazione della famiglia in senso cristiano, non ha solo l'aspetto di limitazione del numero dei figli. Pianificazione della famiglia che procede da un profondo amore dei coniugi e che è segnata dalla consapevolezza che il figlio vuol essere frutto e completamento dell'amore è la domanda posta responsabilmente sull'accettazione di un nuovo figlio.

2.2.2.2

La decisione sul numero dei figli e sulla distanziamento delle nascite non deve essere determinata da motivi egoistici. Con la responsabilità per il matrimonio, la famiglia, la situazione dei figli che hanno bisogno di fratelli, devono essere tenuti presenti anche l'età, la condizione fisica e psichica della donna, la situazione professionale e sanitaria dei coniugi, la situazione dell'abitazione, le condizioni economiche e la responsabilità verso la società. Particolare attenzione merita una eventuale tara ereditaria preesistente nelle famiglie dei coniugi.

2.2.2.3

Dopo aver considerato questi fattori i genitori devono trarre responsabilmente le conseguenze di una certa non facile decisione di coscienza sul numero dei loro figli.

Il giudizio sul metodo di controllo della fertilità che spetta alla decisione dei coniugi, non può essere dato arbitrariamente, ma deve tener presenti le norme obiettive proposte dal magistero della Chiesa. Il metodo usato non dovrà in nessun modo ferire spiritualmente uno dei coniugi o danneggiarlo nella sua capacità di amore. (1)

2.2.2.4

Rientra nella pianificazione della famiglia anche l'esame consapevole della possibilità di assumere in adozione o in custodia un bambino. Una famiglia senza bambini, come pure una famiglia con pochi figli, può conseguire un sostanziale completamento con l'assunzione di altri bambini.

(1) Costituzione Pastorale su la Chiesa nel mondo d'oggi "Gaudium et spes", Art. 51, par. 3; vedi anche Dichiarazione dei Vescovi tedeschi sulla situazione pastorale dopo la pubblicazione dell' "Humanae Vitae" del 30.8.1968, Nr. 11-13.

I coniugi che allevano bambini adottivi o che li tengono in custodia o viano il danno sociale dei bambini che crescono senza genitori e danno così un valido apporto umano alla società.

2.3

Formazione nel matrimonio e nella famiglia

2.3.1

L'educazione e la formazione possono ricevere sempre meno i loro contenuti dalle convenzioni sociali. Inoltre, certi genitori adattano all'attuale situazione l'educazione ricevuta nella loro famiglia d'origine senza modifiche. Perciò la famiglia ha bisogno di maggiori incitamenti ed aiuti per poter dominare le crescenti difficoltà.

2.3.2

Alle parrocchie, ai gruppi, alle organizzazioni, alle istituzioni specializzate, compete lavorare in stretta collaborazione a tutela della famiglia.

2.3.2.1

E' necessaria la fondazione di circoli familiari, che sotto forma di seminari facciano collaborare i partecipanti ed esercitino la loro capacità di discussione e di decisione (v. 4.3.3).

2.3.2.2

In questa attività di formazione che affianca il matrimonio, si tratta di chiarire problemi personali di fede, problemi coniugali e di autorealizzazione.

Nel piano di formazione devono rientrare le varie fasi del matrimonio, in particolare la "fase media", quando i figli non sono più in casa, e la "fase della pensione", quando i coniugi sono anziani.

2.3.2.3

Per la formazione dei genitori vanno tenuti presenti, oltre ai problemi educativi generali e a quelli di educazione sessuale di competenza della famiglia, anche quelli della trasmissione della fede, fatta in un modo adeguato ai tempi. L'offerta di una nuova catechesi per gli adulti può servire ai genitori per progredire nella formazione della loro fede.

2.3.3

Una forma particolarmente intensa di formazione coniugale e familiare è possibile nei circoli familiari, ovvero nei gruppi familiari. In essi reciproci aiuti possono essere vissuti in modo particolare l'amicizia, la disponibilità alla formazione e come segno sensibile della comunità cristiana.

2.4 Spiritualità nella famiglia

2.4.1

La famiglia rappresenta quasi sempre il destino della fede dei figli. La fede è un dono che si riceve nella comunità, che cresce nella comunità e che nella comunità si realizza.

Dal momento del battesimo i genitori s'impegnano, davanti alla comunità, a trasmettere la fede ai loro figli. La loro stessa fede crea quell'atmosfera in cui può crescere un cristiano.

Nella famiglia l'uomo può sperimentare la liberazione dall'angoscia e dalla solitudine e perciò vivere un pò di "redenzione". In essa egli è circondato di fiducia, protezione e cura, che gli danno l'idea dell'amore e della fedeltà di Dio.

I genitori creano con il loro comportamento una strada che porta a Dio, il quale si fa chiamare da noi "Padre"; il padre e la madre, con la loro reciproca donazione, dimostrano che la vita non ha per contenuto la affermazione di sè, ma il servizio agli altri; i fratelli si educano alla fraternità ed alla reciproca comprensione. Le vicende quotidiane della vita di famiglia aprono, con la loro incidenza, la strada ad una vita di fede: il prendere il cibo insieme, le conversazioni, le feste, i giochi, le buone maniere, il perdono concesso volentieri, il modo di vivere. Tutto questo riceve il suo approfondimento e la sua chiarificazione nelle sacre funzioni, nei sacramenti, nella preghiera e si traduce in un onesto comportamento nel mondo.

La spiritualità così concepita può divenire espressione di un modo cristiano di ringraziare, di perdonare e di essere responsabili. Nel ringraziamento si esprime la fede nel Creatore, che ci sostiene e ci chiama a collaborare nell'edificazione del mondo. Nella costante disponibilità al perdono si esprime la fede nel Dio fatto uomo Gesù Cristo, che è il fondamento del perdono e ci accoglie sempre di nuovo. La fede nello Spirito Santo ci spinge a dare una risposta all'amore che riceviamo, che si diffonde in noi nella Parola e nel Sacramento.

Ringraziamento, perdono, responsabilità devono essere vissuti nella famiglia, devono essere esercitati e usati per la crescita della libera decisione del bambino.

2.4.2

L'attuazione di una spiritualità che coinvolga tutti i membri della famiglia è oggi resa difficile in molti modi. Diversità di prospettiva di fede e di impegno religioso dei due coniugi, la diversa situazione di fede dei figli ed anche il rapido mutamento delle forme e dei modi di vita sociali e religiosi, influenzano l'atmosfera spirituale di una famiglia. Le tensioni che da questi fatti derivano, richiedono rispetto reciproco e amore comprensivo. Aver tempo l'uno per l'altro e aver pazienza sono l'espressione quotidiana di questo amore.

Ogni famiglia deve trovare e coltivare un proprio stile di spiritualità. Devono essere cercate e individuate possibilità di pregare insieme.

In certe famiglie si osservano con regolarità orari di preghiera, di lettura e di meditazione, specie al sabato e alla domenica. Possono servire a tale spiritualità anche forme moderne di comunicazione, meditazioni e simili esercizi.

Il Sinodo incoraggia le famiglie ad essere solerti nel cercare forme adatte di spiritualità, che si adeguino alle due generazioni; nessuna famiglia può rinunciare in continuità alla preghiera comune, senza danno per la fede. Difficoltà emergenti o possibili smarrimenti od errori non devono essere assolutamente scusa di sconforto. Nessuna famiglia può far tutto, ma ciascuna può far qualche cosa.

2.4.3

I matrimoni e le famiglie di confessioni diverse abbisognano in particolare modo di promozione e di approfondimento spirituale. Questo potrà essere realizzato in proporzione del riconoscimento e dell'accettazione reciproca fra le due confessioni. A tale scopo daranno un contributo le iniziative spirituali della Chiesa: lettura della Sacra Scrittura, celebrazioni liturgiche, dibattiti sulla fede e usanze religiose. Aderire a queste iniziative e realizzarle concorre a far crescere i bambini nella comunione comunitaria.

3.

AIUTI PER IL MATRIMONIO E LA FAMIGLIA

3.1

Preparazione al matrimonio

3.1.1

Preparazione remota

3.1.1.1

Il miglior presupposto per la preparazione al matrimonio consiste nel vivere in una famiglia buona ed armoniosa.

3.1.1.1.1.

Il bambino raggiunge nella famiglia quella fiducia nella vita che è il presupposto della propria identificazione e della capacità di donazione. Chi non sperimenta questa fiducia non può donare fiducia e non è capace di affidarsi agli altri.

3.1.1.1.2

Nella famiglia il bambino sperimenta, sul modello dei genitori, che cosa significa amore ed unione. Nella famiglia, vivendo con gli altri, egli apprende anche le linee fondamentali del comportamento sociale.

La famiglia segna l'uomo in modo decisivo per quanto riguarda il suo atteggiamento verso la propria sessualità e per quello che sarà il suo responsabile rapporto con il suo futuro coniuge.

3.1.1.1.3

Nonostante le crescenti difficoltà, la famiglia costituisce ancor oggi un ambiente privilegiato per l'educazione religiosa e rende possibile di sperimentare, in una educazione cristiana, la coincidenza fra amore del prossimo e amor di Dio.

3.1.1.1.4

Quando la famiglia non è atta a questo compito educativo, o lo è insufficientemente, le prospettive di una buona riuscita matrimoniale sono messe in pericolo fin dall'infanzia. Perciò l'educazione familiare è una irrinunciabile parte costitutiva della preparazione remota al matrimonio.

3.1.1.2

Ogni preparazione al matrimonio, all'esterno della famiglia, ha solo un carattere sussidiario.

3.1.1.2.1

Per la preparazione remota al matrimonio, accanto all'educazione in età pre-scolastica, assume un grande significato la scuola. Qui il giovane sperimenta la sua appartenenza ad una comunità che lo sostiene e lo promuove, ma che gli richiede anche rispetto e limitazioni. La coeducazione può favorire un naturale rapporto fra i sessi. La scuola può completare adeguatamente l'educazione sessuale della famiglia, lavorando in comune con i genitori e rispettando la priorità del loro diritto all'educazione. Nella scuola, infine, possono essere discussi i problemi che toccano gli adolescenti, anche in vista di un futuro matrimonio.

L'insegnamento della religione ha quindi l'importante compito di spiegare il senso dell'uomo e della sessualità umana alla luce della creazione e della redenzione.

3.1.1.2.2

Nell'ambito extra-scolastico l'educazione dei giovani e degli adulti deve riguardare anche la preparazione al matrimonio. Gruppi giovanili, seminari aperti a tutti, giornate di studio per gli alunni delle ultime classi, seminari su problemi di fede, esercizi spirituali ed altre simili iniziative, devono offrire agli adolescenti ed ai giovani la possibilità di discutere per tempo i problemi dell'idoneità e della maturità al matrimonio, e devono esercitare i giovani a sapersi comportare con un partner. (v. 4.2.2)

Devono essere trattati anche problemi economici, come quello della casa, dello stipendio e della professione. I gruppi giovanili, i circoli di amici, le associazioni, i clubs e simili, rendono possibili ed opportuni gli incontri dei sessi. Nei corsi di formazione e nei gruppi organizzati dalla Chiesa devono ovviamente essere tenuti presenti i presupposti antropologici del matrimonio e della famiglia e il senso cristiano della sessualità, del matrimonio e della famiglia.

3.1.1.2.3

Per i giovani e gli adulti sono spesso determinanti i modelli di matrimonio, di amore, di rapporto coniugale ed il senso della sessualità umana forniti dai mass-media, stampa, film, radio, televisione, come pure dalla letteratura contemporanea. Perciò tutti si adoperino in favore di una buona preparazione al matrimonio, che con l'aiuto di questi mezzi presentino all'opinione pubblica il valore del matrimonio e della famiglia cristiana e si oppongano, con mezzi pubblicitari e politici, alle tendenze demolitrici in questo settore.

3.1.2

Preparazione prossima al matrimonio

3.1.2.1

La preparazione prossima al matrimonio segue a quella remota e procede da essa. Non può fare tutto ciò che è necessario per la preparazione al matrimonio, ma può completare quello che è stato fatto in precedenza.

3.1.2.1.1

Un'adeguata pastorale del matrimonio e della famiglia deve predisporre giornate, fine settimana, settimane di studio per sposi, che offrano un contenuto e una forma accettabili e stimolanti. E' augurabile che i fidanzati partecipino per tempo ad un corso di preparazione al matrimonio per poter pensare con calma ai loro problemi e studiarsi a vicenda (v. 4.2.2).

3.1.2.1.2

Molto importanti sono anche i colloqui fra il parroco e gli sposi, che non hanno solo il compito di perfezionare le modalità giuridiche per le nozze, ma devono servire ad un contatto e ad un dialogo sui problemi di fede.

3.1.2.2

La comunità deve curare più intensamente che in passato la preparazione prossima al matrimonio, ad esempio mediante incontri per fidanzati, ai quali partecipino anche coppie già sposate. I "gruppi" di famiglie devono invitare alle loro manifestazioni i fidanzati.

3.1.3

La sessualità prematrimoniale

3.1.3.1

Il significato dell'incontro fra persone di diverso sesso prima del matrimonio è, non da ultimo, quello di trovare la persona più adatta per la vita comune nel matrimonio. Questo permette una scelta fra molti possibili partner, fatta in libertà, una reciproca valutazione e l'eventua

le rifiuto di una scelta giudicata sbagliata. Ma tutto ciò è tanto più possibile quando il rapporto fra i partner non ha ancora acquistato un carattere di legame definitivo.

L'uso di rapporti sessuali completi prima del matrimonio rende difficile, a causa del legame prematuro, questa libera scelta e in certe circostanze la rende impossibile.

3.1.3.2

Il rapporto d'amore prima del matrimonio non dà l'esperienza del matrimonio. Il concetto tanto diffuso che si possa chiarire prima del matrimonio tutto il problema dell'armonia sessuale è perciò un errore.

3.1.3.3

Prima di giungere alla completa comunione sessuale esiste un'ampia gamma di manifestazioni di ordine sessuale; dalla sessualità umana infatti scaturiscono forme di rapporti di diversa intensità ed espressione, ed anche sul piano della manifestazione della tenerezza che può essere di gradi diversi. (v. 2.2.1)

Questi rapporti sono buoni e giusti se sono espressioni temporanee e proporzionate al reale legame dei due, e corrispondenti alla confidenza che ne risulta.

Il rapporto sessuale completo ha il suo proprio luogo solo nel matrimonio. Anche le pratiche che mirano a produrre l'orgasmo escludendo la completa unione fisica dei due non sono proprie dell'ambito prematrimoniale. I giusti limiti possono essere vissuti solo se vi è una seria attenzione al dominio di sè e al rispetto del partner.

3.1.3.4

Come non si può accettare la concezione che i rapporti sessuali prematrimoniali sono ovvii e necessari, così non si può giustificare una condanna univoca per qualsiasi tipo di rapporto sessuale prematrimoniale. E' chiaro che i rapporti sessuali indiscriminati con qualsivoglia partner, sono da valutare diversamente dai rapporti intimi fra fidanzati che si amano e sono decisi a sposarsi, ma costretti a procrastinare le nozze per difficoltà oggettive. Tuttavia questi rapporti non possono essere considerati corrispondenti alla norma morale.

Per aiutare a comportarsi responsabilmente in tali circostanze è assolutamente necessaria la formazione della coscienza.

3.2

Isolamento

3.2.1

Situazione

3.2.1.1

L'anonimato della nostra società di massa ha per conseguenza l'isolamen

to della famiglia. Il facile cambiamento di residenza e di abitazione rende difficile la formazione di rapporti stabili al di là della stretta cerchia della famiglia. L'inserimento è ostacolato inoltre, da una mentalità che oggi come un tempo innalza barriere invisibili, ma reali fra i vecchi e i nuovi residenti. I piani regolatori cittadini e la moderna edilizia favoriscono l'isolamento della famiglia, che concepisce se stessa esclusivamente come luogo di rifugio.

3.2.1.2

La mini-famiglia raramente viene ancora sostenuta dall'unità della famiglia patriarcale. I bambini, oggi più che in passato, vengono affidati a persone e a istituzioni estranee, perché molte madri lavorano. Le famiglie incomplete, soprattutto le madri nubili, vivono spesso ai margini della società.

3.2.1.3

Spesso i genitori devono constatare che i loro figli impostano la loro vita secondo modelli che essi non possono approvare. In questi casi, anche quando sembra che non resti altro se non la scelta fra l'accettazione di questo comportamento o la persistente negazione, i genitori, senza rinunciare alla loro fondamentale convinzione cristiana, devono continuare ad amare apertamente i loro figli e vedere l'impotenza del loro amore come la loro croce. Per questo essi hanno bisogno dell'aiuto degli amici e della comunità.

3.2.1.4

La terza fase della vita dei coniugi, dopo che i figli hanno lasciato la casa, dura spesso parecchi decenni. E' il momento in cui all'isolamento possono condurre la mancanza di piena occupazione, le difficoltà dell'età, l'immobilità e le incomprensioni fra generazioni.

3.2.2

Aiuti necessari

3.2.2.1

Il bisogno è divenuto così grande che tutti coloro che hanno a cuore il bene della comunità devono fare di tutto per aiutarlo a superarlo. In quest'opera assume particolare significato la comunità cristiana. Più che in passato la comunità deve sensibilizzarsi ai problemi connessi con l'isolamento. Le famiglie e le persone sole devono essere incoraggiate a conservare e, se possibile, ad ampliare i contatti in cerchie familiari, o di amici, o create fra di loro. Associazioni, gruppi, circoli familiari e culturali sono luoghi sicuri dove l'isolamento può essere superato e dove possono essere dati aiuti pratici. Questi gruppi devono perciò prendersi cura delle madri nubili, dei separati e delle persone sole.

Anche circoli di madri o di padri soli possono portare un sensibile aiuto contro l'isolamento. Un aiuto potrebbe essere dato attraverso un servizio di visite domiciliari o di consultori, offerti o procurati da o-

gni comunità. Fra l'altro non va dimenticato che il primo dovere di assistenza e di aiuto si ha verso i parenti e, in determinate circostanze, verso conoscenti dei coniugi e delle famiglie.

3.2.2.2

Bisogna anche creare luoghi di incontro dove sia possibile trovarsi insieme, trattenersi e ricevere informazioni. (v.4.3.2)

I bambini di genitori separati devono poter trovare, fuori dalle scuole materne, delle famiglie che li accolgano e facciano loro sperimentare la vita di comunità.

3.2.2.3

Questi servizi potranno essere attuati meglio e la solitudine dei nuovi arrivati potrà essere alleviata se la comunità saprà integrare la vita di tutti i suoi membri con una buona organizzazione e un buon orientamento. Essa deve accettare con gratitudine l'aiuto di donne, che per amore della famiglia rinunciano ad un lavoro extradomestico, e di coniugi i cui figli sono ormai diventati autosufficienti.

3.2.2.4

Merita attenzione il tentativo di combattere l'isolamento delle piccole famiglie con la costituzione di comunità di fabbricato. Quando questi e sperimenti non disturbano ma, invece promuovono la vita delle piccole famiglie, si mostrano molto utili. Dovrebbero anche essere promosse "comunità di condominio" là dove vivono insieme persone sposate e famiglie accanto a persone sole, e tentare un'attività di reciproco aiuto e protezione.

3.3

Gravidanza indesiderata

3.3.0

Gli aiuti per una gravidanza indesiderata sono un impellente dovere. Si tratta anzitutto dell'educazione e della formazione di una consapevolezza responsabile di ogni singolo nei confronti di una nuova vita concepita.

Bisogna opporsi alla sempre più ampia avversione al bambino ed all'angoscia dinanzi al peso che grava sui genitori di fronte alla vita e che troppo facilmente rende indesiderato un nuovo figlio.

I genitori che di comune accordo e per responsabilità cristiana accettano un maggior numero di figli sono degni di riconoscimento e di rispetto. Ma è anche necessario indicare la possibilità di una responsabile regolazione del concepimento, con cui è possibile evitare maternità indesiderate. Ma ad ogni gravidanza indesiderata, dentro o fuori il matrimonio, devono essere offerti aiuti.

3.3.1 *Situazione*

3.3.1.1

Oggi come ieri la madre nubile viene discriminata nella società civile e nell'opinione pubblica della Chiesa. In verità oggi i figli illegittimi sono equiparati giuridicamente a quelli legittimi - fatto che dovrà essere tenuto presente anche dalla riforma in atto del Codice di Diritto canonico -, ma la madre nubile è ancora sempre oggetto di molteplici riserve, sia da parte della società civile che di quella religiosa.

L'opinione pubblica condanna molto più duramente questo errore che altri commessi in ambiti parimenti importanti della vita morale. Il motivo di questa diversità di giudizio che vige in ampi strati popolari è legato anche al fatto che il bambino nato fuori del matrimonio è un peso eccezionale per la madre. Queste esperienze possono spingere taluni a pensare vie d'uscita sbrigative non permesse dalla morale, come ad esempio l'aborto.

3.3.1.1.1

Inoltre, insorgono spesso problemi economici ed educativi, specialmente quando un matrimonio dei genitori non è possibile o non è raccomandabile: la difficoltà dell'assistenza e dell'educazione del bambino, la mancanza di abitazioni adatte per madri nubili, la persistente insufficienza di asili nido e di scuole materne, l'onere finanziario della madre, le difficoltà di trovare un'occupazione, le diminuite probabilità di sposarsi, i problemi educativi di diverso genere e simili.

3.3.1.2

Anche nel matrimonio può presentarsi una gravidanza indesiderata quando per i coniugi la volontà di un figlio è posta in discussione a causa di difficoltà personali o per la diffusa opposizione al bambino in atto nella società. Gli interessati possono essere sconvolti di fronte ad una gravidanza non voluta, possono rifiutarsi ad essa forse fino a pensare all'aborto.

3.3.2

Aiuto in caso di gravidanza indesiderata

3.3.2.1

La soluzione di questo problema non è l'aborto. Il Sinodo è sulla linea del Concilio Vaticano II., che afferma doversi proteggere la vita con ogni cura fino dal momento del concepimento ("Gaudium et spes" Nr. 51). Questa richiesta obbliga la Chiesa ad offrire efficaci aiuti in caso di gravidanza indesiderata e a sollecitarli allo Stato ed alla società.

3.3.2.2

Prima di tutto è necessario abolire ogni sorta di discriminazione della

ragazza-madre, sia nell'ambito sociale che in quello della Chiesa. Non è cristiano rendere amara la vita a queste donne con continui rimproveri, o costringerle all'isolamento sociale. La loro disponibilità ad accettare la maternità va riconosciuta e sostenuta. In caso di bisogno è obbligo di coscienza dei nonni e degli altri parenti di contribuire all'assistenza ed all'educazione del bambino nei limiti delle loro possibilità. Anche un bambino non desiderato ha diritto all'amore e ha bisogno di sentirsi accettato.

3.3.2.2.1

E' compito della comunità cristiana aiutare le gravidanze non desiderate di donne nubili: luoghi d'incontro per madri nubili, aiuti economici, madrinaggi o l'istituzione di centri assistenziali possono facilitare alla madre l'accettazione del bambino.

3.3.2.3

Importanti sono anche gli aiuti per le coppie che non vorrebbero altri bambini. Una gravidanza indesiderata può essere vista in questi casi dai coniugi cristiani come una chiamata di Dio.

Spesso una gravidanza, vista dapprima con timore e prevenzione, è invece causa di rafforzamento dell'unione dei coniugi. Anche in questo caso può essere necessario un aiuto della comunità attraverso una adeguata programmazione di aiuti domestici, di aiutanti familiari e con l'intensificazione degli aiuti di buon vicinato.

E' molto opportuno suscitare nella comunità collaboratori volontari che siano in grado di stringere rapporti con le madri in particolare bisogno o in situazioni di conflitto, di aiutarle o di organizzare aiuti.

3.3.2.4

Questi aiuti non esonerano lo Stato, la società e la Chiesa dal loro dovere di contribuire alla soluzione di questo problema sociale.

3.3.2.4.1

Uno dei compiti più impellenti è quello di promuovere la costruzione di alloggi adatti per le madri nubili, di asili nido, di scuole materne e di scuole a tempo pieno.

3.3.2.4.2

Di particolare importanza è anche un più intenso lavoro di informazione e di formazione, che sensibilizzi meglio l'opinione pubblica sui problemi connessi con la maternità non desiderata. Questo lavoro dovrà sempre offrire anche degli aiuti preventivi.

3.3.2.4.3

Oltremodo necessaria è la creazione di consultori, ai quali possano rivolgersi le donne, che a causa di una gravidanza indesiderata si trovano in condizione di particolare bisogno e in situazione di conflitto,

affinché vi possano trovare assistenza medica e psicoterapica, e, all'occorrenza anche aiuti materiali. A questo scopo le diocesi devono promuovere dei provvedimenti di ordine organizzativo, specialistico e finanziario.

3.3.2.4.4

Da tutto ciò emerge la necessità di ricercare le cause della crescente avversione ad avere figli e di cercare di porvi un argine. Il Sinodo approva tutti i provvedimenti in favore del "carico di famiglia" e aspetta soluzioni del problema della casa collegate con il nuovo diritto fondiario. La Chiesa può dare un apporto alla soluzione di questo problema, ad esempio con la concessione in enfiteusi dei terreni di sua proprietà.

3.4

Matrimoni in pericolo e falliti

3.4.1

Situazione

3.4.1.1

Oggi i matrimoni in pericolo di fallimento sono molti di più che nel passato. Le ragioni note sono molteplici; ad esempio nelle mini-famiglie dei nostri giorni i coniugi sono costretti a vivere l'uno lontano dall'altro, molto più che nelle grosse famiglie del passato.

La mancanza di maturità e le deficienze nel rapporto fra i coniugi mettono in pericolo la stabilità del matrimonio, molto più in fretta che non ai tempi della famiglia patriarcale.

L'isolamento dei coniugi nella mini-famiglia rende più forte il pericolo che le incipienti crisi coniugali vengano notate troppo tardi. A ciò si aggiungono le eccessive preoccupazioni di ordine professionale, che rendono più pesanti i colloqui e i rapporti fra i coniugi.

Inoltre, a causa dell'inasprirsi dei conflitti fra generazioni in atto in molte famiglie e a causa di una maggior libertà nell'incontro dei sessi, aumenta il numero dei giovani coniugi che sempre più frequentemente si separano. Parimenti, nell'odierna società è più fortemente minacciata la fedeltà dei coniugi. Purtroppo questo avviene anche nella misura in cui molti non si sentono più legati alla fede e di conseguenza non riconoscono l'obbligatorietà della richiesta cristiana di fedeltà.

3.4.1.2

Ma qualunque possa esserne la ragione nei singoli casi, la rottura di un matrimonio, che aveva avuto un inizio pieno di speranza, comporta sempre per i coniugi, ma soprattutto per i bambini, una situazione pesante, che non raramente equivale ad una catastrofe umana.

Qualche volta questa esperienza dolorosa può anche contribuire alla maturazione di una persona e ad un rinnovamento della vita, ma più frequentemente suscita negli interessati sentimenti di delusione, di rasse-

gnazione, di autocondanna o un complesso d'inferiorità.

3.4.1.3

L'ambiente che valuta il fallimento matrimoniale indiscriminatamente, solo come un tradimento morale o come segno di immaturità, non fa che aggravare la situazione di oppressione.

Anche fra gli stessi cristiani è molto diffuso questo modo presuntuoso di giudicare, che contraddice al comando del Signore (Mt. 7,1). La comprensione e la solidarietà cristiana verso coloro il cui matrimonio è in pericolo o è già fallito deve essere, invece, tanto più intensa.

3.4.2

Aiuti necessari

3.4.2.1

Per aiutare i matrimoni in pericolo occorre un numero sufficiente di consultori con personale qualificato. Un intenso lavoro di formazione e di informazione dell'opinione pubblica da parte delle competenti istituzioni ecclesiastiche e civili, può far comprendere come l'utilità di un consultorio matrimoniale dipenda dalla tempestività con cui vi si ricorre e può incoraggiare gli interessati a ricorrervi.

Deve essere chiaro che le crisi matrimoniali non possono essere risolte dai soli coniugi, ma necessitano di aiuto specializzato esterno, specialmente quando il matrimonio è messo in pericolo da profonde turbe psichiche (v. 4.2,3).

3.4.2.2

I coniugi cristiani sanno che anche se sono in crisi sono chiamati alla fedeltà, secondo la parola di Gesù: "Non separi l'uomo ciò che Dio ha legato" (Mc. 10,9).

Le crisi matrimoniali possono anche condurre ad una trasformazione, ad una migliore capacità di adeguarsi agli altri e a crescere nella preghiera dinanzi a Dio. In questi casi può essere di aiuto ai coniugi tener presenti i propri doveri ed il bisogno che di loro hanno i bambini. In una crisi di questo tipo il matrimonio può maturare.

3.4.2.3

Se nonostante tutte le premure un matrimonio fallisce, deve essere aiutato in ogni modo. Occorrono i migliori aiuti di ordine psicologico e spirituale, ma anche la necessaria consulenza giuridica, una sufficiente informazione sulle relative provvidenze sociali, aiuti per un reinserimento nella vita professionale, un'eventuale formazione o riqualificazione professionale della donna, ecc.

Di particolare importanza è una legislazione del divorzio socialmente adeguata, che si accordi al principio costituzionale della tutela del matrimonio e della famiglia da parte dello Stato. Essa non deve influire negativamente sulla serietà del matrimonio e sulla possibilità di supe-

rare le crisi con il concetto del divorzio automatico e unilaterale dopo un certo periodo di separazione e deve tener presenti gli interessi della donna e del bambino.

3.4.2.4

Importante è l'atteggiamento di grande comprensione da parte di tutti coloro che possono aiutare gli interessati ad affrontare la loro nuova pesante situazione di vita.

Coloro il cui matrimonio è fallito aspettano con ragione dalla comunità cristiana una parola di comprensione, consigli utili, sensibili aiuti. Essi desiderano vivamente sentirsi accettati e accolti nella comunità di coloro che vivono della parola del perdono e hanno l'obbligo di amare i fratelli.

3.4.2.5

Perciò anche ai divorziati deve essere offerta la collaborazione nei circoli e nei gruppi familiari della comunità. Ad essi dovranno essere dati consigli ed aiuti per quanto riguarda l'educazione dei figli. Nelle varie giornate e settimane di studio e di esercizi dovranno essere trattati anche i principali problemi dei separati e dei divorziati, in particolare il bisogno religioso di molti di essi. In caso di bisogno questi dovrebbero ricevere dalle organizzazioni cattoliche anche aiuti materiali.

3.5

I divorziati, che si sono risposati civilmente

3.5.1

Situazione

3.5.1.1

La dottrina della Chiesa, fondata sul precetto di Cristo dell'indissolubilità del matrimonio, comporta la proibizione di un secondo matrimonio mentre i due coniugi sono in vita. Da ciò deriva per la Chiesa l'esclusione dai sacramenti dei divorziati che si sono risposati.

Nonostante questo, molti cattolici, dopo la rottura del primo matrimonio, contraggono civilmente un nuovo matrimonio. Alcuni di questi, nonostante il fatto che tale legame non è sacramento e quindi non è matrimonio valido, aspirano ad una vita di fede.

3.5.1.2

Per gli interessati ci sono in verità alcune possibilità di rinnovare la loro fede poggiandosi sulla parola di Dio e di partecipare alla vita della Chiesa. Ma per molti, l'esclusione permanente dai sacramenti, è un fatto duro, tanto più che il Concilio Vaticano II, proclamando la Chiesa sacramento fondamentale ha riaffermato che la vitalità della fede deriva dalla forza dei sacramenti.

3.5.1.3

L'esclusione per lungo tempo o per sempre dalla Confessione e dall'Eucarestia, segni sensibili della vicinanza di Dio che perdona e dona comunione, fa sì che questi credenti si facciano della Confessione e dell'amore di Dio una concezione diversa da quella che per loro, come cattolici, era di importanza decisiva.

Così, non pochi, spesso anche con i loro figli, si allontanano dalla Chiesa. Ma molti aspettano che, mediante la Confessione, venga loro dato dalla Chiesa il perdono di Dio e venga loro concessa la partecipazione all'Eucarestia, come segno della loro comunione con la Chiesa stessa.

3.5.1.4

Da molto tempo si cerca la strada per far rientrare queste persone nella piena comunione sacramentale della Chiesa.

3.5.1.5

I processi di dichiarazione di nullità ed anche la prassi di ammettere ai Sacramenti queste persone, quando si dichiarano disposte a vivere come fratello e sorella, possono essere una strada, ma realizzabile in pochi casi.

3.5.2

Riflessioni teologico-morali

3.5.2.1

Le seguenti riflessioni riguardano quei casi in cui i divorziati risposati non hanno alcuna possibilità di ritornare al primo matrimonio e non possono rinnegare l'attuale vincolo senza gravi danni verso i nuovi doveri insorti nel frattempo.

In questa situazione senza uscita può essere un dovere restarvi a causa di nuove responsabilità derivate dal nuovo legame.

Nel giudicare questa situazione resta chiaro che:

- la dottrina di fede sull'indissolubilità del matrimonio deve essere pienamente conservata e difesa;
- rompere un matrimonio civile quando ancora sussista un legame matrimoniale è un grave errore morale;
- ma anche persistere in tale legame è una oggettiva contraddizione contro l'ordine morale;
- il desiderio di confessarsi e di riparare è in ogni caso il presupposto per una possibile riconciliazione e per un ritorno nella piena comunione sacramentale della Chiesa.

3.5.2.2

Sul problema vi è una differenza di opinioni che si esprime nelle se-

guenti domande:

- La Chiesa può nello stesso tempo pronunciarsi sulla linea del comando di Cristo circa l'indissolubilità del matrimonio e permettere che dei suoi membri, che di fatto vivono contro questo comando, facciano piena parte della comunità ecclesiale e usufruiscano anche dei Sacramenti? Per contro si chiede:
- Non può ogni colpa trovare perdono e non può la Chiesa tener conto di questo perdono concedendo l'ammissione all'Eucarestia?

3.5.2.2.1

Per chi sostiene la prima posizione non vi è dubbio che:

- Non può esserci nessun orientamento della pastorale cristiana che sia contrario ad un chiaro comando di Cristo ed alla conseguente morale della Chiesa. Le persone che vivono in rapporto coniugale in un matrimonio invalido commettono permanentemente adulterio contro il coniuge legittimo e sono perciò in stato di continuo peccato grave.
- Essi danno alla comunità uno scandalo pubblico. Con l'ammissione ai Sacramenti la Chiesa darebbe ufficialmente un benestare a questo legame.
- Per la dottrina morale cristiana dell'indissolubilità del matrimonio proclamata dalla Chiesa di fronte agli uomini è meglio dare ai molti l'appoggio della forza dell'istituzione e l'aiuto per la conservazione del matrimonio anche se in situazione di crisi, piuttosto che rinunciare a tutto per andare incontro al singolo.
- Ai cristiani invalidamente sposati non rimangono però interdette la religione e la Chiesa. Come per gli antichi penitenti essi possono ricorrere alla parola di Dio, alla preghiera, alla liturgia. Rimane loro negata solo la partecipazione pubblica all'Eucarestia.

3.5.2.2.2

I fautori dell'ammissione all'Eucarestia dei divorziati risposati dicono invece:

- Ci si deve porre seriamente di fronte al fatto che di una colpa del passato ci si può pentire e questa, secondo la promessa di Gesù, può essere perdonata; che ci può essere degna e piena volontà di giusta riparazione anche quando non è più possibile cambiare la situazione creata da un'agire colpevole.
- Di fatto il nuovo vincolo diventa spesso un legame moralmente impegnativo e quindi un fattore che fornisce criteri per un nuovo giudizio morale e un nuovo comportamento.
- Se i partner fondano la loro morale sessuale su un vincolo accettato e considerato come definitivo, questo è sostanzialmente diverso da un uso arbitrario della sessualità al di fuori di un legame orientato al modello del matrimonio cristiano.
- Se restano esclusi dall'Eucarestia quelli che si sono pentiti del loro peccato e hanno riparato come hanno potuto, ma credono di non poter ormai far altro, allora il pentimento e la conversione non sareb

bero presi seriamente dalla comunità, di fatto non sarebbe loro dato il perdono.

- Bisogna inoltre pensare a tutti quelli che senza colpa o solo con minima colpa sono arrivati alla rottura del primo matrimonio o che sono persuasi dell'invalidità del loro primo matrimonio, che tuttavia non possono sufficientemente dimostrare.

3.5.3

Situazione pastorale

3.5.3.1

Di fronte al bisogno degli interessati raramente i pastori d'anime trovano nelle vigenti norme ecclesiastiche strumenti soddisfacenti di aiuto pastorale. Questa situazione in cui molti sentono le carenze necessitate di una soluzione.

In accordo con la Chiesa universale deve essere cercato e trovato il necessario chiarimento di problemi teologici e giuridici che interessano tutta l'opinione pubblica.

Il Sinodo non si ritiene attualmente in condizioni di formulare una proposta. Prega perciò la Conferenza episcopale di sollecitare con urgenza il chiarimento necessario e di indirizzare possibilmente presto una richiesta su questo problema al Papa.

Indipendentemente da ciò il Sinodo prega il Papa di dare una soluzione pastorale soddisfacente. Perciò devono essere accolte le proposte presentate relative all'aiuto pastorale per le decisioni di coscienza dei divorziati (cattolici) risposati e dei sacerdoti loro consiglieri.

4.

VOTI, DISPOSIZIONI, RACCOMANDAZIONI

4.1

Voti

4.1.1

Voti circa i presupposti per la celebrazione valida del matrimonio

4.1.1.1

Per la concezione del matrimonio messa in evidenza dal Concilio Vaticano II., il matrimonio non ha più solo il significato di contratto relativo al diritto della comunione sessuale. Esso è, invece, l'"intima comunità di vita e di amore che nasce da un libero atto personale, per il quale i coniugi si danno e si accettano reciprocamente"; ordinato alla "incondizionata fedeltà dei coniugi" e all'"indissolubile unità" ("Gaudium et spes" Nr. 48).

L'accentuazione della decisione personale e del legame personale in una comunione di vita piena ed indivisibile e senza limiti di tempo deve a-

vere la sua ripercussione nella riforma del codice di diritto canonico.

4.1.1.2

Il Sinodo invita perciò il Papa a tener presenti nella riforma del codice di diritto canonico le seguenti considerazioni.

4.1.1.2.1

Se il matrimonio significa un legame così profondo, esso può essere valido solo quando i due sposi hanno sufficiente maturità psicologica corrispondente all'onere di una decisione che comporta il vincolo di tutta una vita.

4.1.1.2.2

Il matrimonio è un atto personale che deve essere compiuto in piena libertà. Quando vi fossero delle pressioni dall'esterno, la Chiesa non riconosce come valido tale matrimonio. Dovrebbe essere considerato non valido anche un matrimonio contratto non per pressione esterna, ma per un'intima costrizione psicologica.

4.1.1.2.3

Un matrimonio dovrebbe essere invalido a posteriori se concluso solo in virtù di un malevolo inganno relativo ad un fattore significativo per la comunione matrimoniale.

4.1.1.2.4

Chi al momento del matrimonio non è idoneo per disturbi patologici inguaribili ad assumere il legame di fedeltà perenne, proprio del matrimonio, non può compiere un matrimonio valido.

4.1.2

Voto circa il matrimonio religioso dopo lo scioglimento di un matrimonio civile

Il Sinodo invita il Papa a permettere il matrimonio religioso con altra persona ad un coniuge già sposato civilmente - interpretando in senso lato il Codice di Diritto canonico (1965) - soltanto quando sia dimostrato che il ritorno al primo matrimonio e la sua convalida ecclesiastica mediante il sacramento non sono possibili o non sono da farsi per seri motivi. Anche in questo caso devono essere tenuti presenti ed assolte le responsabilità morali e gli obblighi derivanti dal primo matrimonio (ad esempio il sostentamento della donna e dei Bambini).

4.1.3

Voto circa la posizione giuridica dei figli illegittimi

Il Sinodo invita il Papa a far sì che nella riforma del Codice di Diritto canonico i figli nati fuori dal matrimonio siano equiparati a quelli nati nel matrimonio.

4.2

Disposizioni

4.2.1

In ogni diocesi dovrà essere costituita un'apposita sezione per "il Matrimonio e la Famiglia". Essa avrà il compito di presiedere alle iniziative relative:

- a) alla preparazione al matrimonio
- b) alla formazione dei coniugi
- c) alla formazione dei genitori
- d) ai Consultori matrimoniali e familiari
- e) ai Consultori pedagogici
- f) alla pastorale matrimoniale e familiare.

4.2.2

Ogni Vicariato deve organizzare, secondo le possibilità, regolari e numericamente sufficienti corsi di preparazione al matrimonio. Essi devono essere corrispondenti per contenuto e per metodo alle conoscenze scientifiche e pastorali dei nostri tempi. Devono essere anche previsti Seminari di preparazione remota al matrimonio.

4.2.3

E' opportuno che la Chiesa istituisca nelle città e nei distretti dei Consultori matrimoniali e dei Consultori pedagogici. I due Centri sono obbligati a mantenersi in contatto, accettandosi vicendevolmente.

4.2.4

Le Parrocchie ed i servizi comunitari devono curarsi in modo particolare delle famiglie in situazione difficile (vedove, separati, divorziati, madri nubili).

4.2.5

In tutte le Diocesi, in ordine alla formazione ed all'aggiornamento del clero, devono essere tenuti presenti i compiti e i metodi di una pastorale matrimoniale e familiare adeguata al nostro tempo.

4.3

Raccomandazioni

4.3.1

Dove è possibile i matrimoni devono essere celebrati durante la Messa della comunità.

4.3.2

In tutti i Vicariati si dovrebbe studiare la possibilità di avere luoghi d'incontro per il tempo libero, facilmente raggiungibili.

4.3.3

In tutte le Parrocchie e nei Vicariati dovrebbero essere organizzati, a scadenze regolari, seminari matrimoniali e per genitori.

C. AGGIUNTA

Testi per le annotazioni in calce al 2.2.2.3

"Infatti, Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita: missione che deve essere adempiuta in modo umano. Perciò la vita, una volta concepita deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto come l'infanticidio sono abominevoli delitti. L'indole sessuale dell'uomo e la facoltà umana di generare sono meravigliosamente superiori a quanto avviene negli stadi inferiori della vita; perciò anche gli atti stessi, propri della vita coniugale, ordinati secondo la vera dignità umana, devono essere rispettati con grande stima. Perciò quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella dignità stessa della persona umana e dei suoi atti, e sono destinati a mantenere in un contesto di vero amore l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana; e tutto ciò non sarà possibile se non venga coltivata con sincero animo la virtù della castità coniugale. I figli della Chiesa, fondati su questi principi, nel regolare la procreazione, non potranno seguire strade che sono condannate dal magistero". (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et spes", Art. 51, par. 3).

(11) Noi riportiamo dalla dichiarazione del Concilio Vaticano II. a proposito della libertà di religione:

"I cristiani, però, nella formazione della loro coscienza, devono considerare diligentemente la dottrina sacra e certa della Chiesa. Infatti per volontà di Cristo la Chiesa cattolica è maestra di verità e sua missione è di annunziare e di insegnare, con competenza, la Verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana." (Dichiarazione "Dignitatis Humanae" sulla Libertà religiosa, Art. 14).

Dal momento che il Papa, dopo prolungato esame dei problemi emersi, ha parlato, ogni cattolico, anche se finora fosse stato di opinione diversa, si trova di fronte alla necessità di accettare questo

insegnamento. Anche il fatto che molti cristiani in tutto il mondo, Vescovi, sacerdoti e particolarmente sposi, accettano questo dovere in atteggiamento ecclesiale e di fede, ha una grande importanza.

- (12) D'altra parte sappiamo che molti sono dell'opinione di non poter accettare le affermazioni dell'Enciclica circa i metodi della regolamentazione delle nascite. Essi sono convinti che esista su questo punto il caso eccezionale di cui abbiamo parlato nel nostro documento dello scorso anno.

Per quanto a noi sembra si sollevano particolarmente le seguenti perplessità: ci si chiede se la tradizione su questo punto sia obbligatoria per la decisione presa dall'Enciclica, se certi aspetti del matrimonio e del rapporto matrimoniale sottolineati negli ultimi tempi e anche menzionati dall'Enciclica non la facciano apparire problematica circa i metodi di regolamentazione delle nascite.

Chi credesse di dover pensare in tal modo si deve esaminare in coscienza se - libero da presunzione soggettiva e dalla pretesa di saper tutto - può responsabilmente far valere davanti a Dio il suo punto di vista. In questa sua posizione dovrà tener conto delle norme del dialogo ecclesiale e sforzarsi di evitare ogni scandalo. Soltanto chi agisce in questo modo non va contro il dovere di ubbidienza verso una ben intesa autorità. Soltanto così dà anche lui il suo apporto per la comprensione e realizzazione cristiana.

- (13) In questo contesto non si può assolutamente negare la competenza del Magistero ecclesiastico nella morale matrimoniale. L'insegnamento della Chiesa abbraccia verità che sono senza dubbio per tutti i credenti, soprattutto la verità che il matrimonio, come tale, sottosta alla legge di Cristo.

Secondo il Concilio Vaticano II. (cfr. "Gaudium et spes", Art. 51) bisogna tener fermo che il problema della regolamentazione delle nascite non può essere lasciato all'arbitrio degli sposi. La risposta a questo problema deve essere in coscienza ricercata in base ad un esame attento di norme e criteri obiettivi.

La via concreta di una paternità responsabile non può ledere la dignità della persona umana, nè mettere in pericolo il matrimonio come comunità di amore fecondo.

Sinodo della Diocesi di Coira (1972)
da "Matrimonio e Famiglia nell'evoluzione sociale attuale"

R8 RIAMMISSIONE AI SACRAMENTI DEI DIVORZIATI RISPOSTATI

Il Sinodo decide di pregare la Conferenza dei Vescovi Svizzeri di emanare le seguenti direttive per dare un vero aiuto pastorale ai divorziati risposati che vogliono tuttavia prendere ancora parte alla vita sacramentale della Chiesa:

- 8.1 L'insegnamento di Cristo esclude il divorzio e qualsiasi possibilità di nuove nozze per i divorziati. "Ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi" (Mt. 19,6 - Mc. 10, 9). Il cristiano sa che fede e amore sono le sorgenti alle quali attingere forza per affrontare e superare le crisi, anche le più gravi. D'altra parte, in questo come in tutti i campi della vita, c'è la possibilità di fallire.

La pastorale dei divorziati risposati deve tener conto di questi dati di fatto. Essa non può attenuare l'esigenza di Cristo che vuole una fedeltà senza incrinatura né può lasciar dubitare che la dottrina della Chiesa sulla indissolubilità del matrimonio stia cambiando. Senza voler risolvere la questione delle seconde nozze, sia dal punto di vista della teologia che del diritto canonico, la pastorale dei divorziati risposati si prefigge unicamente di fare in modo che queste persone, in casi particolari, siano messe in grado di decidere, in coscienza, se nella loro situazione possono partecipare alla vita sacramentale della Chiesa.

- 8.2 La partecipazione alla vita sacramentale della Chiesa esige preventivamente da ogni cristiano la disponibilità

alla penitenza ed alla conversione. Questa disponibilità si basa sulla fiducia in Cristo, che ha dimostrato grandissima misericordia verso i peccatori: "Va e non peccare più" (Giov. 8,11).

Si tratta di un vitale e continuo processo di conversione che suppone in ogni cristiano, e quindi anche nel divorziato risposato, l'impegno totale secondo il momento e la situazione in cui si trova. Questa radicale esigenza espressa da Cristo implica che nel matrimonio vi sia una assoluta fedeltà. D'altra parte vi sono casi di divorziati risposati per i quali lo scioglimento del secondo matrimonio sarebbe una mancanza di responsabilità per le gravi conseguenze che ne risulterebbero per il secondo congiunto e per i figli.

I divorziati risposati che si trovano in tale conflitto e desiderano tuttavia partecipare alla vita sacramentale della Chiesa, per illuminare la propria coscienza sull'autenticità della loro volontà di conversione, possono basarsi sui seguenti criteri:

8.2.1 Sono disposto a chiedere perdono al Signore per la colpa commessa e a far fronte, per quanto possibile, alle responsabilità nei confronti del primo coniuge e dei figli nati dal primo matrimonio?

8.2.2 Il nuovo matrimonio è conforme alla legge civile e si basa sulla ferma volontà di rimanere fedele al nuovo coniuge e di educare i figli secondo i principi cristiani?

8.2.3 Il desiderio di accostarmi ai sacramenti ha motivazioni autenticamente cristiane?

8.2.4 Posso assumere la responsabilità di ricevere pubblicamente i sacramenti, nella situazione concreta della comunità ecclesiale nella quale vivo, senza che questa soffra pericolo di confusione nella fede?

8.3 Per ogni cristiano una vera conversione non è mai un fatto strettamente privato, ma concerne anche la comunità, la Chiesa e il suo mandato di perdonare i peccati. In una questione così importante non solo per gli interessati ma per tutta la comunità, è necessario che i divorziati risposati ricorrono al sacerdote che li aiuterà a prendere una decisione responsabile. Il sacerdote, da parte sua, si orienterà secondo queste direttive.

8.4 Non tutti i problemi collegati all'ammissione ai sacra

menti dei divorziati risposati sono chiariti in questo contesto da un punto di vista teologico.

L'esigenza di Gesù per una fedeltà assoluta nel matrimonio rimane in tutto il suo vigore. D'altra parte Gesù ha dimostrato misericordia verso tutti coloro che, pur avendo fallito di fronte alle sue esigenze, si sforzano sinceramente di realizzare una vera conversione. Questa misericordia di Gesù ci insegna e ci chiama ad esercitare a nostra volta la misericordia, perdonando gli uni gli altri, rispettando le decisioni intime di ciascuno e lasciando a Dio di giudicare i cuori.

8.5 Il Sinodo prega i Vescovi di voler dare schiarimenti pastorali al riguardo, onde evitare possibili malintesi.

8.5.1 Sono disposti a chiedere perdono al Signore per la colpa commessa e a far fronte, per quanto possibile, alle responsabilità nei confronti del

8.5.2 Il nuovo matrimonio è contratto alla legge civile e si basa sulla libera volontà di rimanere fedeli al nuovo contratto e di educare i figli secondo i principi cristiani.

8.5.3 Il desiderio di riconciliarsi ad sacramenti ha molti aspetti e dimensioni cristiane.

8.5.4 Posso passare la responsabilità di ricevere papale e sacramentale, nella situazione concreta della comunità ecclesiale nella quale vivo, senza che questa costituisca pericolo di confusione.

8.5.5 Per ogni cristiano una vera conversione non è mai un fatto esclusivamente privato, ma coinvolge anche la comunità. La Chiesa e il suo mandato di perdonare i peccati. In una questione così importante non solo per gli interessati ma per tutta la comunità, è necessario che i divorziati rispondano rigorosamente al

Responsabile: G.B. Baselli

8.5.6 Non tutti i problemi collegati all'ammissione al sacra-